

*Un volontariato
ed uno Stato responsabili*

di ARTURO DIACONALE

L'esigenza di salvare sempre e comunque la vita umana non può diventare l'alibi per ogni forma di irresponsabilità. La questione va posta a quelle organizzazioni che in nome delle loro motivazioni umanitarie danno vita ad iniziative piene di rischi dando per scontato di poter comunque, nei casi più estremi, di poter scaricare sullo Stato il compito di risolvere i problemi.

Non si è ben capito se le due ragazze liberate la scorsa settimana dietro pagamento di un riscatto da parte dello Stato abbiano organizzato da sole la loro spedizione in Siria o abbiano fatto parte di una qualche organizzazione di volontariato decisa a svolgere azione umanitaria in favore dei combattenti anti-Assad. Ma rispetto alla questione dell'alibi per l'irresponsabilità è del tutto indifferente sapere se la loro è stata un'iniziativa individuale o di gruppo. Perché in un caso o nell'altro, sia che Greta e Vanessa si siano imbarcate in un'avventura solitaria o di gruppo, finisce sempre che ad intervenire in nome della difesa della vita dei propri connazionali finiti nei guai nelle zone calde del pianeta...

Continua a pagina 2

Renzi dipendente dal Cav

L'opposizione della minoranza del Partito Democraticco all'Italicum rende Forza Italia e gli alfaniani sempre più determinanti per l'approvazione della legge elettorale e per il Quirinale



Gli italiani non credono più nei Radicali

di DIMITRI BUFFA

C'è qualcosa di molto simile al paradosso nell'apparente disamoramento degli italiani verso i Radicali di Marco Pannella, Emma Bonino e Rita Bernardini. Qualcosa di molto simile al generale disamoramento per il mondo della politica e anche di quello del lavoro.

È come se a forza di non credere più nella politica, anche il partito che da anni è portatore delle istanze ideali, dello stato di diritto e della giustizia giusta sia venuto a noia a quegli stessi elettori che per decenni hanno visto nella politica di Marco Pannella un'ancora di salvezza nel generale piattume della lotta politica e nella malafede che alberga un po' in tutti i partiti. Primo motore immobile della cosiddetta antipolitica.

Come quei 3 milioni e mezzo di italiani che neppure cercano più il lavoro perché tanto non credono di trovarlo. Non senza una raccomandazione o un santo in paradiso. E questo lega indissolubilmente, a ben vedere, la crisi politica generale con quella economica. Un Paese rassegnato al peggio è quel Paese che sta facendo morire di consunzione un partito come quello radicale, che adesso comincia a interrogarsi seriamente sulla propria ragion d'essere.



Come si è visto in questi giorni nel dibattito seguito alla provocazione di Angiolo Bandinelli e alla replica di Walter Vecellio. Dibattito poi proseguito nel comitato lo scorso week-end. Luogo dove si sono potuti raccogliere tanti indizi di una stanchezza interna in altrettanti interventi che hanno, ad esempio, deprecato il continuo richiamarsi alle glorie del passato da parte di alcuni leader. La constatazione che il Partito Radicale sia stato l'unico partito ad avere fatto qualcosa per l'Italia negli ultimi sessant'anni in materia di lotte...

Continua a pagina 2

"Sveglia il centrodestra": il fuoco sotto la cenere

di CRISTOFARO SOLA

È il 10 gennaio quando la Fondazione Farefuturo, in una gradevole mattinata romana, ha dato la sveglia alla politica organizzando un partecipatissimo convegno sul tema: "Giovani ricercatori, giornalisti, imprenditori: le idee per un centrodestra nuovo". E, a seguire, un confronto tra Raffaele Fitto, Giorgia Meloni, Flavio Tosi, Adolfo Urso e il "founder" Lorenzo Castellani sulle primarie del centrodestra e l'opposizione al Governo Renzi. Non è stata la prima volta. Un'analoga manifestazione si è svolta a Milano lo scorso 18 ottobre. L'iniziativa, nata sulla scia della "Leopolda blu" con il coinvolgimento di testate care anche ai nostri lettori quali Rightnation,

Notapolitica e Tocqueville, si è proposta di mettere insieme, in un corale sforzo di riflessione, il meglio che c'è oggi in Italia sul fronte della dottrina liberale declinata nella sua versione mediterranea.

L'impresa non era per niente facile perché in questi ultimi vent'anni è maturata una sola certezza: sotto l'ombrello dell'ecumenismo elettorale berlusconiano si sono ritrovati sia quelli che di idee di destra non ne avevano neanche una, sia quelli che ne avevano troppe. Mai si sono viste due personalità di destra che, sul tema del "che fare?", la pensassero allo stesso modo. Forse la voglia di uscire dalla cattività in cui la politica dei grandi blocchi della "prima repubblica" aveva confinato un pensiero ritenuto inopportuno, se

non apertamente "scorretto", ha fatto dimenticare il resto. Poi, la caduta del muro di Berlino, la fine del comunismo e l'affermarsi nel mondo della filosofia del libero mercato, hanno costretto anche le classi egemoni italiane a sdoganare idee non propriamente compatibili con l'esercizio della rappresentanza intesa come missione riservata agli adepti delle "grandi chiese".

L'entusiasmo per l'esserci ha fatto perdere di vista ai suoi protagonisti il dovere d'interrogarsi sul "come esserci". Ora che il centrodestra, nella sua strutturazione originaria, lo si può dichiarare morto e sepolto c'è spazio per le menti più fresche, che - vivaddio - ci sono, di ripensare un progetto politico di lungo respiro per il nostro paese. Ma chi sono questi giovani virgulti che sfidano i titani della vecchia politica? È la generazione "Londra", quella che se ne va dall'Italia per continuare a sperare. Si tratta di persone cresciute nell'alveo della cultura conservatrice di matrice anglosassone. Sono le "Partite Iva" della società della conoscenza, penalizzate oltre misura dall'attuale governo renziano, amico dei soliti "garantiti". Il loro modello partitico di riferimento è quello repubblicano statunitense, inclusivo e plurale. Il nemico da combattere è la cattiva spesa pubblica che porta con sé un pessimo sistema fiscale, che provoca oppressione e disincantazione nella volontà...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Un volontariato ed uno Stato responsabili

...sia sempre lo Stato. Che in questo modo finisce con l'essere una sorta di assicurazione tacita e non onerosa per ogni tipo di avventura.

Da quella dei turisti in cerca di esotico e di situazioni estreme a quella di chi si tuffa in guerre e situazioni a rischio in nome dei propri ideali umanitari a chi, sempre in nome di questi ideali, mette in piedi organizzazioni che operano con strutture complesse per portare il proprio aiuto (medico, religioso, materiale o altro) a chi pensa ne abbia bisogno.

Il singolare di questa situazione è che lo Stato assume di fatto una condizione di garante senza limitazioni di sorta. Che interviene e si fa carico di trovare una qualche soluzione, sia essa il ricovero e le cure allo Spallanzani del medico di Emergency colpito da Ebola, sia l'eventuale pagamento del riscatto per Greta e Vanessa. Sbaglia chi pretende che lo Stato debba obbligatoriamente farsi carico delle conseguenze delle iniziative dei singoli o delle organizzazioni. La vocazione umanitaria della nazione, in particolare della nostra, non va mai messa in discussione o applicata secondo necessità e criteri contingenti.

Ma tra chi chiede lo Stato egoista e chi lo Stato assicuratore totale ci deve essere la posizione intermedia di chi sottolinea come lo Stato dovrebbe almeno avere la possibilità di conoscere preventivamente le iniziative singole o collettive nelle aree di maggior pericolo e di porre eventuali limiti o condizioni per non trovarsi esposto alla difficoltà o impossibilità di poter fronteggiare i rischi

conseguenti.

Si tratta, in sostanza, di fissare paletti di responsabilità alle pulsioni umanitarie. Siano esse degli individui e delle organizzazioni, siano esse dello stesso Stato!

ARTURO DIACONALE

Gli italiani non credono più nei Radicali

...per i diritti civili, a cominciare da quelle per gli ultimi come i detenuti, da sola non basta più.

Per non parlare di idee come l'antiproibizionismo sulle droghe ormai trionfanti nel mondo occidentale. Insomma, una sorta di sindrome di Mosè, quella di non potere vedere la Terra promessa dopo la traversata di quarant'anni nel deserto.

Con Pannella, che se pure non ha ancora separato le acque del Mar Rosso, ha compiuto in Italia imprese altrettanto miracolose come quella di portare i cattolici a votare per il divorzio e l'aborto ed a chiedere alla politica di legalizzare l'Italia. Ma ecco il vero scoglio su cui lo scetticismo e il cinismo degli elettori che amano Emma Bonino (e che infatti sono sempre invitati ad "amarla di meno e votarla di più") si infrange come in una sorta di onda ricorrente e sempre uguale a se stessa: gli italiani, popolo-gregge e opportunista, dentro il proprio sé inconscio pensano che un partito come quello radicale in realtà "non serva loro a niente". Non può distribuire posti di lavoro, non può creare clientele e non può neanche imporre le persone più valide per le alte cariche dello Stato. E' un partito di idee e di ideali, di idee giuste e di ideali sacrosanti.

Ma poiché le persone continuano a cre-

dere che "carmina non dant panem" ecco spiegata la paradossale ragione delle "non iscrizioni" e del "non voto" radicale. Per una formazione politica che in fondo, in teoria, ci dovrebbe mettere poco a superare le percentuali di un partito inutile come quello di Angelino Alfano, tanto per fare un esempio. E invece no. Vale la regola del "Nemo propheta in patria", che potrebbe oggi essere ribattezzata come "Nemo Pannella in patria".

Gli italiani che non cercano più lavoro non cercano nemmeno più la buona politica. Aiutiamoli a tornare un popolo di "non rassegnati al peggio". Altrimenti, altro che antipolitica: andando avanti così, la storia insegna, è l'autoritarismo fascista ad essere dietro l'angolo.

DIMITRI BUFFA

"Sveglia il centrodestra": il fuoco sotto la cenere

...d'investire e d'intraprendere. Leggono i libri di Giulio Tremonti senza pregiudizi né soverchie timidezze. Il loro ancoraggio strategico è transatlantico, benché il perimetro sociale ed economico resti saldamente quello del moderno europeismo. Nel loro credo dalla moneta unica non si torna indietro. Il loro orizzonte è già oltre la vicenda umana e politica di Silvio Berlusconi. Lo strumento di selezione della nuova classe dirigente a cui pensano è quello delle primarie. Ci credono.

Permeati di spirito liberale, sono profondamente convinti che le cose possano cambiare. In meglio. Sono pronti alla sfida nella consapevolezza che la loro proposta potrebbe non essere compresa da un elettorato non ancora pienamente cosciente della necessità di lasciarsi il passato alle spalle. Non-

dimeno hanno voglia di provarci, pronti ad accettarne il verdetto. Qualunque esso sia. Anche se dovesse dare ragione al radicalismo identitario di Matteo Salvini. Perché, per loro, il rispetto delle regole del gioco democratico è il succo di una nuova religione civile. Non è forse, questo, un buon segno per una destra confusa ancora in cerca di senso? Il loro slogan è: "Ciò che è incapace di cambiare è incapace di conservarsi". Occhio, allora, a questi ragazzi che hanno Edmund Burke nella testa e Margaret Thatcher nel cuore. Potrebbero stupirci.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA

TEL 06.83708705

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili